LE INDESIDERATE
C.U.T.
NUMERO
I

UN MONDO INCANTATO

piano piano, sgattaiolando,
nel mondo incantato vai scivolando,
fai una giravolta e inizia a camminare
oltre la soglia, verso il tuo mare.

Qui troverai solo dolci fanciulle,
che ti apriranno la porta d'un mondo incantato
dove vige l'amore e a fuoco il patriarcato.

Lasciati travolgere dal calore del vento,
qui non troverai alcun tormento.
Non aver paura, la tua voce è salvata,
nella pace, dolce e affiatata.

Ti han detto che sei una viziosa creatura,
che non sceglie ma pecca perché sua natura,
assetata di sangue e di uomini deboli,
volge lo sguardo a cuori caritatevoli.

Qui tu puoi essere strega, con rughe profonde,
che legge segreti tra boschi e fronde.

Qui tu puoi essere fata, giovane e bella,
che col passo leggero si svela monella.

Qui tu puoi essere sirena, scaltra e impaziente,
che con il suo canto ammalia la gente.

Qui tu puoi essere serpenta, quieta e misteriosa,
che con le sue squame s'avvolge sinuosa.

Qui tu puoi essere arpia, vortice e scia,
che plana sicura su ogni bugia.

Qui tu puoi essere medusa, fiera e sovrana,
che muta in pietra ogni lingua profana.

Qui tu sei al sicuro, in un posto protetto,
dove ogni tuo volto riceve rispetto,
puoi essere chi vuoi, matura ogni istante,
libera, attenta, guerriera o sognante.

Respira la pace, cammina sul velo,
ora libero è ogni tuo sentiero
rimani sognante di un mondo sincero,

non aver più paura, tra noi splendi nella tua natura.

per soluzioni su come tagliare i ponti con il patriarcato contattare:
radioCUT@proton.me
sito: https://cutarchive.noblogs.org/

TUTTO CIÒ CHE NON VOLEVATE LEGGERE: UN TESTO INDESIDERABILE

INDICE

SECONDA DI COPERTINA. Mondo incantato - tittitettetuttu
2. **50 indesiderate** - Verzechiele ; illustrazione - Verzechiele

4. **L'Io** (illustrazione - Settocchi)
5. **Indesiderata** - Aresti con illustrazione di Setteocchi
6. **Quando le acque si calmano** - Lesbica Coatta Emotiva
8. **Qualche giorno** - Lesbica Coatta Emotiva
12. **Corpi sporchi** - barricata; disegno - Solecazzate
14. **Ripassata attraversata** - barricata ; disegno - Verzechiele
15. **Eccomi donna** - barricata
16. **Donna fiore** - tittitettetuttu
18. **La maglietta a righe** - barricata; illustrazione **"corpi e carne"** - setteocchi
20. **Prigione della bellezza** - setteocchi ; testo **"sproloquio sulla magrezza"** - viola
22. **L'Importanza di Parlarne**, illustrazione marta
24. **magari** - nina
25. **Angelica** - tittitettetuttu

26. **L'Altro** (illustrazione Setteocchi) ; Correre - Nina
28. **La gabbia dell'eterosessualità** - isterica ; illustrazione - Lesbica Coatta Emotiva
30. **uomini piccoli** - barricata ; illustrazione - Verzechiele e fumetto Solecazzate
34. **senza titolo** - miriam ; illustrazioni - milo e finferlo

36. **illustrazione** - Lesbica Coatta Emotiva
TERZA DI COPERTINA. **25 novembre** - viola

scarabocchie:
verzechiele ; tittitettetuttu; marta ; finferlo

impaginazione:
pupe, lacrime e sudore

inserto:
sei sola - finferlo

Ciao, volevamo assicurarci che fossi consapevole dei temi che verranno trattati nei testi e nelle immagini inserite in questo numero:

violenza di genere, disturbi alimentari, abusi verbali e psicologi, violenza sessuale

se senti che questi possano urtare la tua sensibilità ti chiediamo di ascoltarti e non forzarti, se invece sei curiosə magari leggila insieme ad unə sorellə

50 INDESIDERATE

cinquanta per cento delle mie energie sono
quelle che uso per me stessa, e il restante?
ciò che mi rimane lo devo usare per
difendermi. ho dovuto, usando il mio
tempo e le mie energie, imparare come
salvaguardarmi.

ho dovuto lottare, soffrire, arrabbiarmi
e piangere. dovere, è il verbo che
è giusto usare. costrizione, è ciò che sento
venire
dall'esterno. sono sempre stata
obbligata, costretta a dover dedicarmi
a non farmi fare del male.

dolore, sofferenza e oppressione
è quello che devo provare tutti i giorni.
ci insegnano e noi impariamo ad avere paura e timore del mondo esterno. ma io
ho capito. capito come amare le mie sorelle. non mi sento più sola a difendermi
contro il mondo. Il mondo, quello a cui insegnano divisione
tra generi, quello che inculca culture e le da per assodate, quello che non
permette libertà di essere. questo è il mondo che viviamo.
insegnano a opprimere e abusare dello spazio altrui.
ma è anche il mondo dove vivono e ridono le mie sorelle.
ci insegnano a obbedire in un mondo coercitivo che ci toglie libertà.
libertà, quella che ti permette di uscire come e quando vuoi,
quella che ti lascia parlare quando reputi giusto tu,
che ti fa usare tutte le tue energie per te e la tua rete.
quella che ci è stata tolta.

quella che noi donne molto spesso non
percepiamo. apparenza e sottomissione
è quello che vorrebbero da noi.
una vetrina ben allestita che
annuisce e asseconda.

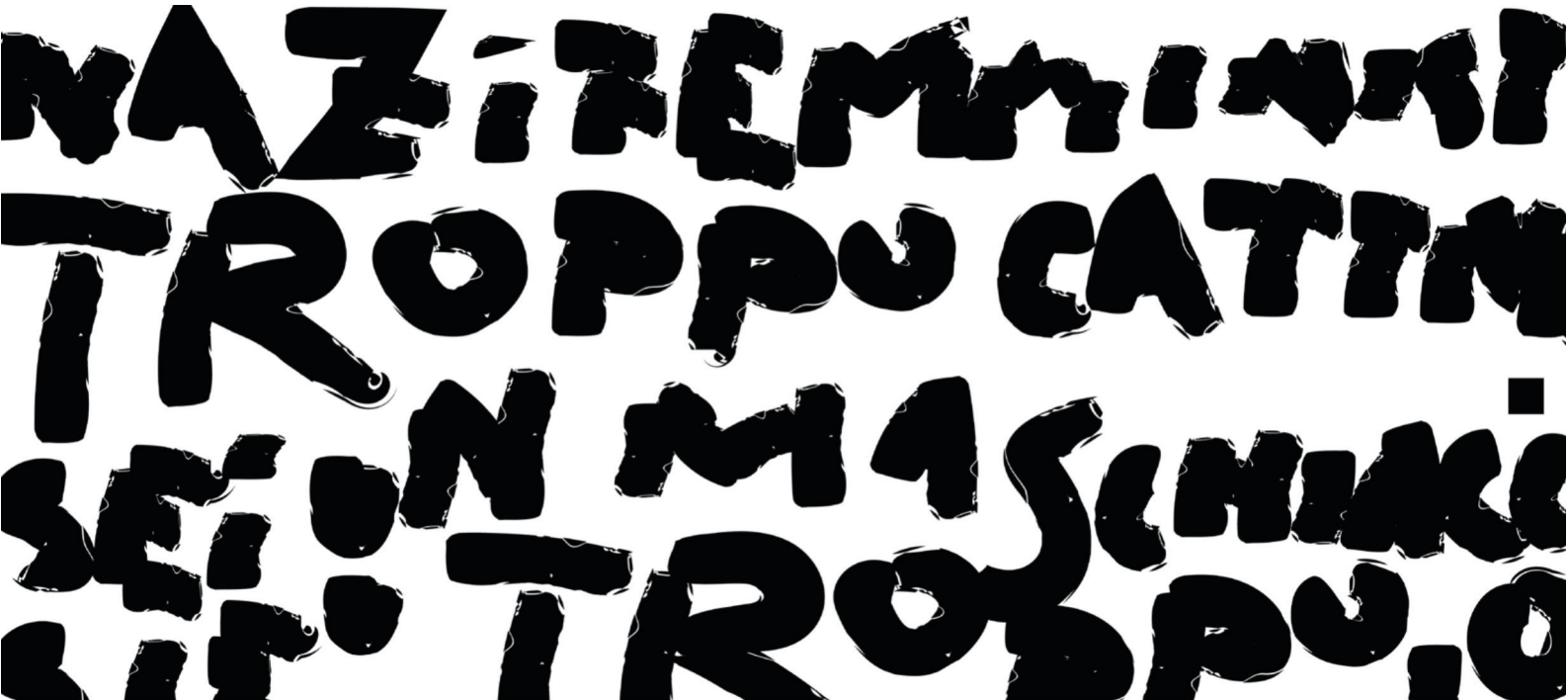
ma noi oggi siamo forti, arrabbiate
e potenti. siamo tante, una marea e
siamo incazzate e grintose.
diamo amore e diamo pugni e
questo mondo che tanto ci toglie
e ci preclude, ma diamo
affetto e vicinanza a tutte noi sorelle.

“IO”

CAPITOLO N.1

INDESIDERATA

Da grande voglio le rughe.
Voglio che il mio corpo sia diverso, cambiare la pelle come una serpe. E voglio vedere i segni della metamorfosi, voglio le cicatrici della pelle, che si allarga e si restringe.
Voglio le fossette del sorriso, in modo che quando saranno rughe, mi ricorderó di quanto ho riso in vita mia.
Voglio tagliarmi i capelli ogni volta che devo lasciare andare qualcosa, anzi, quando è già andata, così che io possa terminare il lavoro.
Voglio anche i capelli lunghissimi, che si portino la mia storia dietro.
Voglio depilarmi il meno possibile, per avere più tempo per masturbarmi.
Voglio barba e baffi per giocare ai travestimenti, perché toccarmi il mento pensierosa mentre cerco una soluzione lo posso fare lo stesso.
Voglio essere piena come una Venere, con i fianchi morbidi e larghi, per occupare più spazio possibile.
Voglio riempirmi di tatuaggi, e poi accorgermi di quanto siamo cambiate, io e loro, in tutto questo tempo.
Voglio sentirmi brutta e non averne paura. Voglio essere brutta perché nessuno mi desideri.
Voglio essere indesiderata, così mi lasceranno tutti in pace.
Da grande, voglio che il mio corpo sia diverso. Non importa come o quanto cambierà. Voglio che sia sconvolgente.



Quando le acque si calmano

quando le acque si calmano,
quel Sereno temporaneo

quando le acque si calmano
e torna il Respiro costante
lo stomaco statico
la mente libera

quando le acque si calmano
e i dolori della lotta si fanno sentire,
persa l'adrenalina dei momenti,
delle gocce di sudore

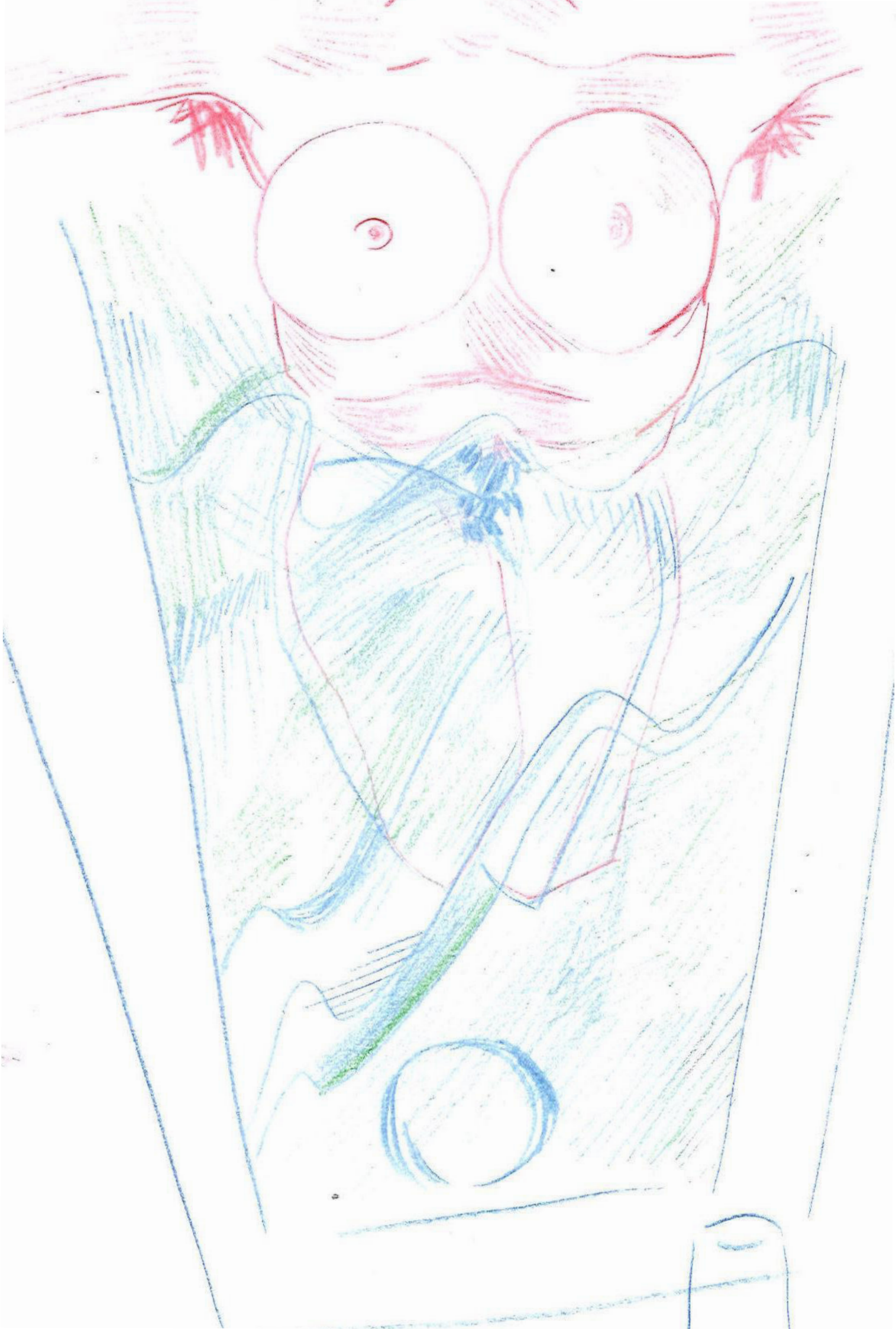
quando le acque si calmano
e si ripensa al passato
e si riaprono varchi sigillati da distrazioni

quando le acque si calmano
e chiami per dire che ora stai bene

quando le acque si calmano
e basta un ago che cade per terra
per smuoverle,
a riportarle al movimento
del corpo,
del pensiero

quando le acque si muovono
dai varchi aperti sgorgano
demoni,
donne e uomini di un giorno
che non è oggi.

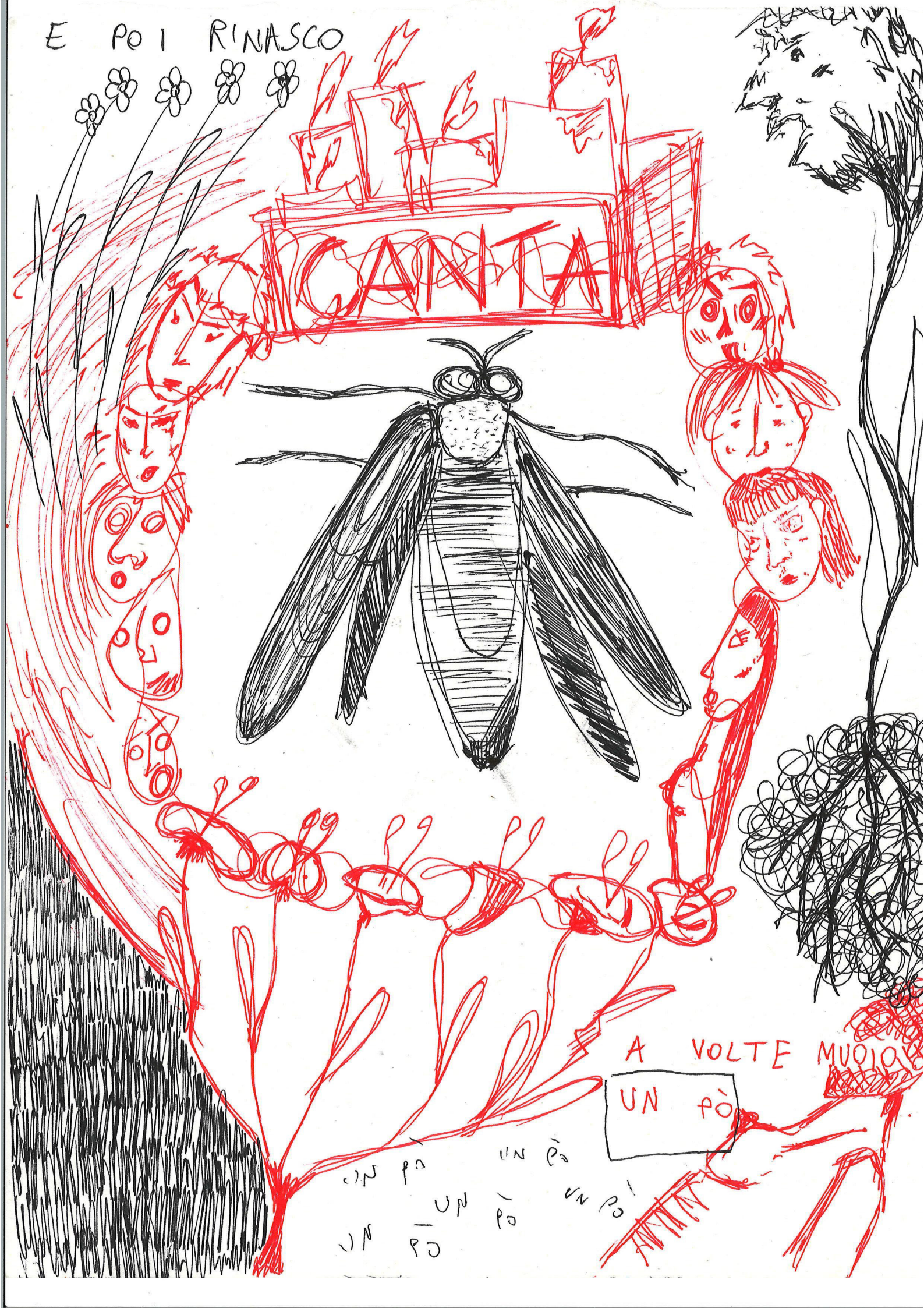
quando le acque si muovono
le corde vibrano forte
e la massa si muove
tutto si muove



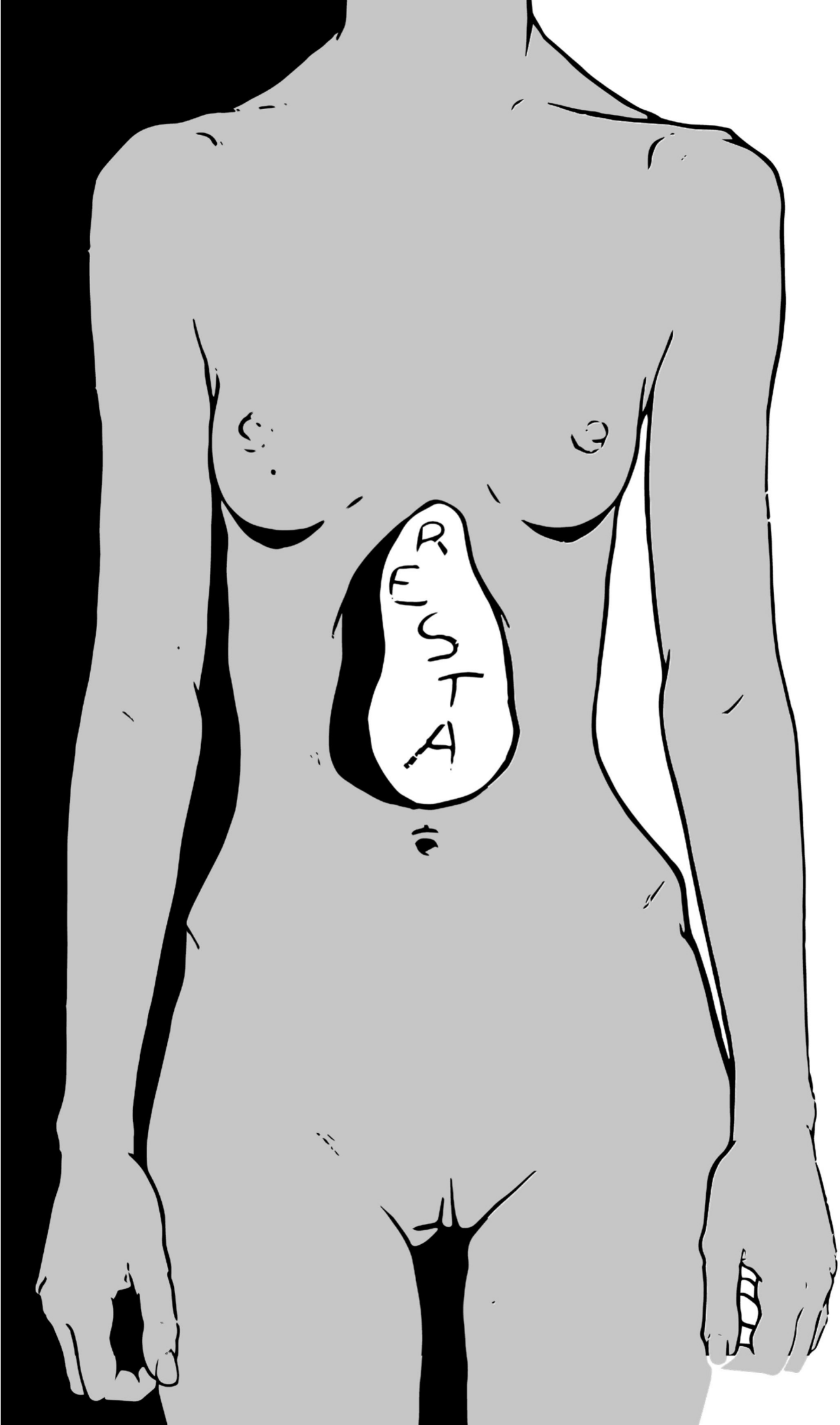
ORA HO
PAURA DI NON PIACERMI PIÙ

SARÒ SINCERA...
E A VOLTE ANCHE DI NON
PIACERTI PIÙ

VORREI UN ABBRACCIO
INVECE MI SENTO
MI ASCOLTO
VOGLIO SOOOOOOOOOOOOOOLE
SENTITO
BRIVIDI
NON SONO TUTTA D'UN PEZZO
SONO FATTA DI FRAMMENTI
PILASTRI
SONO IN SBATTI
MI RIPETO QUELLO CHE GIÀ SO
DUOLE
BRUCIA
AMO LE MIE FRAGILITÀ
RIMANI DOVE SEI.
IO ARRIVO. TI RAGGIUNGO.
NON MI ASPETTARE
PESA
SCALDA
GRAZIE CHE SEI
PERÒ USCITA, SAI...


E POI RINASCO
CANTA
A VOLTE MUOIO
UN PÒ
UN PÒ
UN PÒ
UN PÒ
UN PÒ

Corpi sporchi
Corpi di carne e sangue
Corpi stanchi
Con le ginocchia piene di lividi
E gomiti pieni di sangue
Si stufano
In stasi
Senza baricentro
Rimane solo l'ego
Non resta che la resa
Non resta che morire
Diventare cenere
Senza sapere di poter rinascere
Cosicché la prima boccata d'aria sia
la sorpresa che permette la nuova
vita
Lasciare la forma
Ma vivere il corpo nella sua
trasformazione
Resta pronta a morire
Ma senza metterti in guardia
Tanto il passaggio farà da sé
Puoi rimanere a guardare e vivere
per sempre di corpo in corpo senza
mai essere carne
Oppure
Puoi scegliere di amare la casualità
con cui la metamorfosi ti sorprende
Perché a prescindere dalla forma ti
ricordi di occupare uno spazio
Uno spazio che prende valore in
base a come lo vivi
A quanto lo affermi
E lo difendi in tutte le sue forme


RESTA

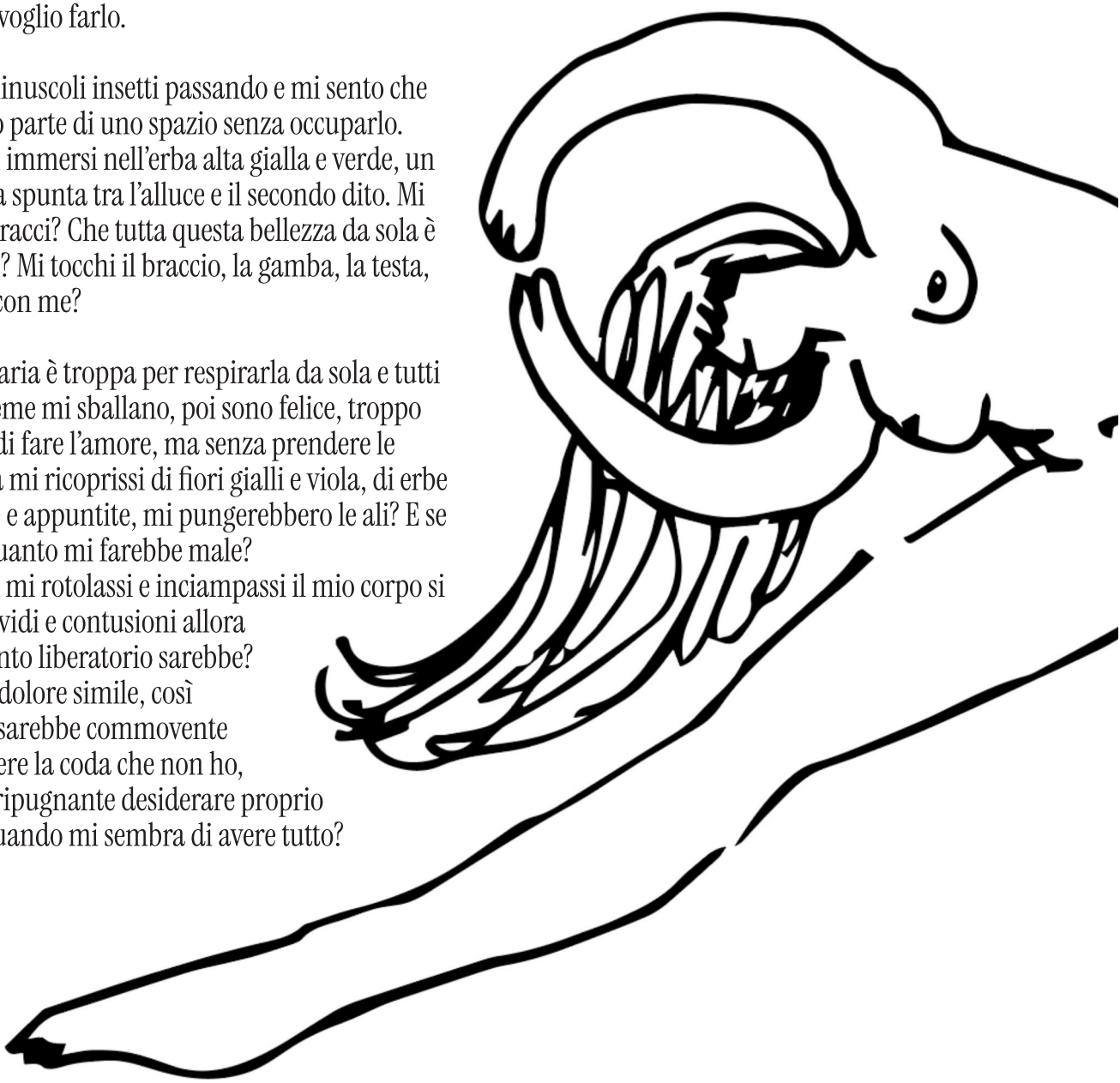
RIPASSATA, ATTRAVERSATA.

Ripassata, attraversata,
come capelli dalle mani,
mi lascio toccare, mi lascio
tingere di polline i polpastrelli,
e lascio che l'ortica mi pizzichi le caviglie.
Mi rotolo dentro odori che conosco e puntualmente
dimentico.

Mi ricordo che senza mutande si sta bene e che dopo la doccia i fiori profumano di più, mi ricordo che le lacrime mi piacciono perché sono salate, e le mie guance arrossate sono più belle, le staccionate bianche sono belle e sono iniziate a piacermi di più da quando ho capito che sono fatte per essere scavalcate e non per dividere.
Mi ricordo che non si può vivere senza abbracci e anche se si potesse io non voglio farlo.

Scateno scie di minuscoli insetti passando e mi sento che finalmente faccio parte di uno spazio senza occuparlo.
Mi guardo i piedi immersi nell'erba alta gialla e verde, un piccolo fiore viola spunta tra l'alluce e il secondo dito. Mi abbracci? Mi abbracci? Che tutta questa bellezza da sola è troppa. Mi tocchi? Mi tocchi il braccio, la gamba, la testa, la mano, respiri con me?

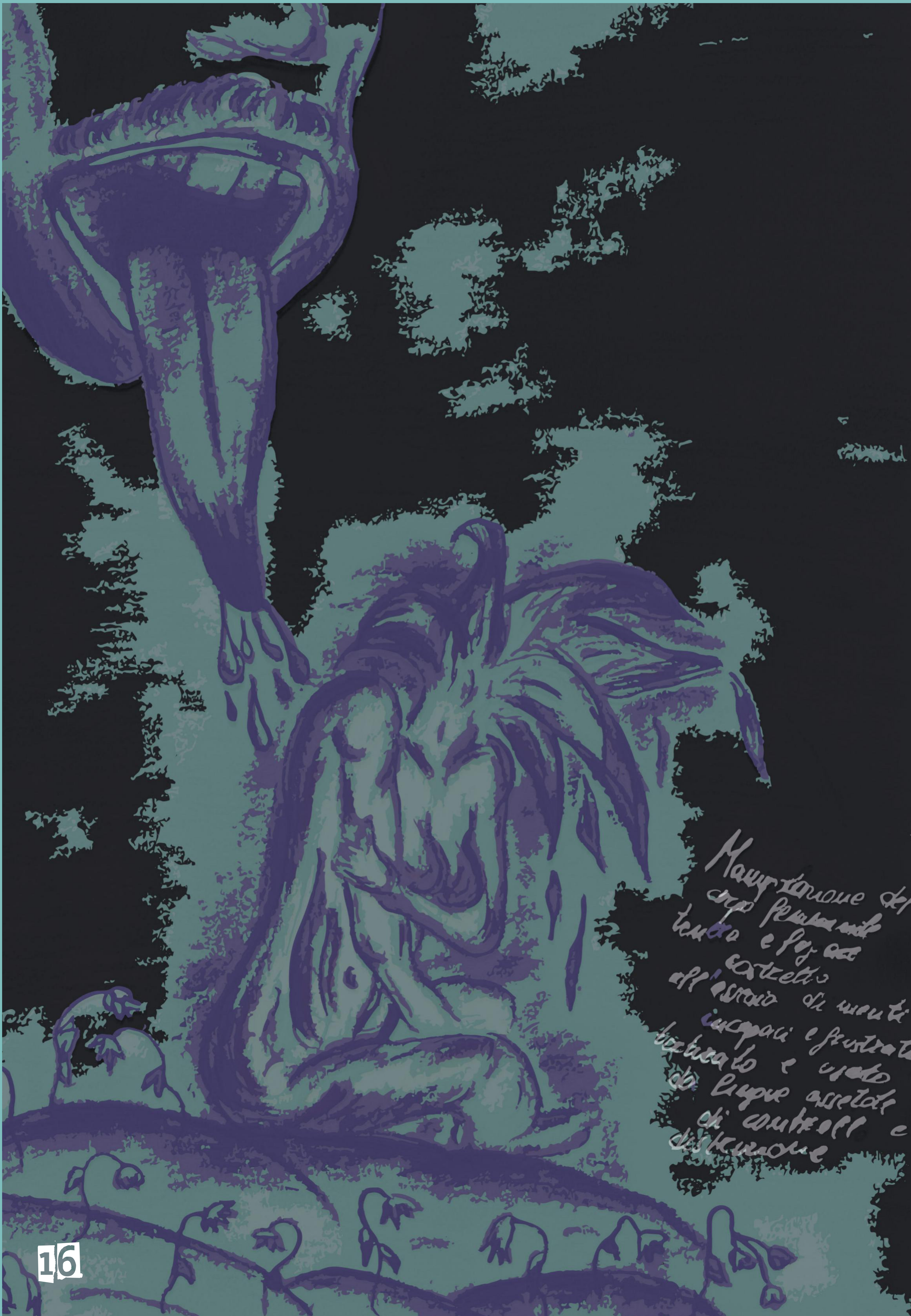
Che tutta questa aria è troppa per respirarla da sola e tutti questi odori insieme mi sballano, poi sono felice, troppo felice, e ho vogli di fare l'amore, ma senza prendere le zecche. E se nuda mi ricoprissi di fiori gialli e viola, di erbe con foglie piccole e appuntite, mi pungerebbero le ali? E se mi pungessero quanto mi farebbe male?
E se ancora nuda mi rotolassi e inciampassi il mio corpo si ricoprirebbe di lividi e contusioni allora piangerei? E quanto liberatorio sarebbe? Piangere con un dolore simile, così tangibile? Come sarebbe commovente giocare a rincorrere la coda che non ho, come dev'essere ripugnante desiderare proprio ciò che non ho quando mi sembra di avere tutto?

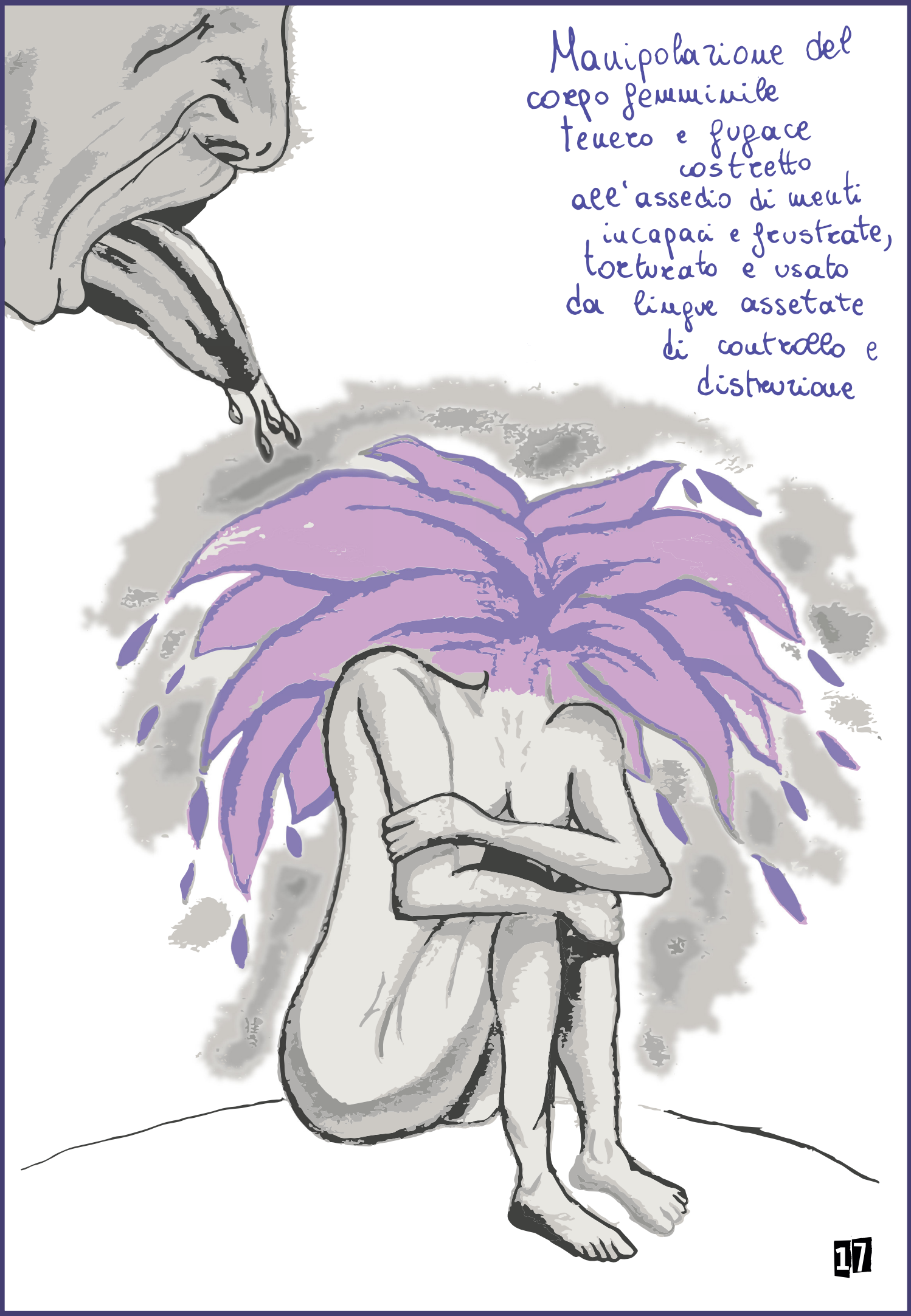


ECCOMI DONNA

Arrampicata,
aggrovigliata,
scomoda col corpo ripiegato su sé stesso,
a distendermi ho paura
mi ripeto che il mio spazio va difeso perché guadagnato con lacrime e fatica
poi lo vedo
il mio corpo
e lo vedo ripiegato
perché mi piego?
Spero di avvalermi
Urlando
Di ancora un pezzettino di spazio dove
buttare le mie carni stanche

Stanche e ripiegate
Eccomi
Dolorante e addolorata
Sanguinante e potentissima
A lottare ancora una volta
Ad urlare e piangere
Poi odiarmi perché piango
A guardarmi allo specchio
A dirmi che sono bellissima
Perfetta
Scopabile
Amabile
A dirmi che sono forte
Solo una troia
Una come tante
Quella diversa
Che sono speciale
Eccomi ancora una volta
A lottare per uno spazio che mi è stato tolto da prima che nascessi
A cercare un pezzettino di spazio per distendermi
Per essere io
Eccomi donna


Manipolazione del
corpo femminile
tentato e forzato
costretto
all'ascolto di menti
incapaci e frustrate
toccato e usato
da lingue assetate
di controllo e
distruzione


Manipolazione del
corpo femminile
tenero e fugace
costretto
all'assedio di menti
incapaci e frustrate,
torturato e usato
da lingue assetate
di controllo e
distruzione

La Maglietta a righe

la maglietta a righe cade nell'angolo
polveroso della stanza
lei prepara il caffè
e lancia il suo fiore sgualcito tra le
lenzuola, la caffettiera ruggisce
il caffè è pronto
ma lei non lo sente
mangia le fragole e i mirtilli
in quella ciotola grassa col manico
azzurro, balla da sola ma non canta,
piange e si ricorda della sua camicia
preferita abbandonata sulla gruccia
dell'armadio
"oggi mi metto la camicia lilla"
il caffè è bruciato, non lo beve
non mette su un'altra caffettiera lo lascia
freddare nella sua cucina bombardata;
gira in mutande con i lividi sulle
ginocchia la camicia lilla non è bella
come l'ultima volta che l'ha indossata,
la lancia via arrabbiata accanto alla
maglietta a righe nell'angolo polveroso.

Non esce più, porterà i fiori e il sole
dentro casa così può restare in mutande,
fuma tabacco e parla col letto.
Inciampa nelle lenzuola sporche e
stropicciate, il letto l'ha rapita ancora
e non ha nemmeno il suo caffè.

La camicia lilla l'ha delusa, arriccia il
lenzuolo attorno alla vita, lo appende sul
seno con le spille da balia si dipinge gli
occhi, tira su i capelli neri con una spilla
rossa rossissima come le macchie del
lenzuolo e infila le scarpe da nonna con la
punta rettangolare e il tacco corto.

Il lenzuolo raccoglie la polvere della casa
finge di essere in ritardo per qualcosa,
riempie la sua borsa bucata di cose che
non le servono in modo frenetico
ed esce di casa, corre per le scale e il suo
lenzuolo si impiglia nella ringhiera
cade senza grazia scalino per scalino
mentre il lenzuolo rimane appigliato e le
si srotola dal corpo ancora impastato di
letto.

E' nuda all'androne delle scale
adesso ha un sacco di lividi nuovi
da guardarsi allo specchio e il labbro
spaccato che le sanguina.
Si arrotola una sigaretta con le dita
doloranti e la acchiappa con le labbra
rosse di sangue.

Manca l'accendino.

Si alza in piedi, si sistema i tacchi da
nonna e in mutande inizia a risalire le
scale, la sua borsa è caduta alla prima
rampa, la raccoglie.

Nessuna traccia dell'accendino.

Una piantina di basilico, 4 forcine, uno
specchio, un pastello e 7 buste finite di
tabacco
ma niente accendino
e soprattutto
niente chiavi di casa,
sale per recuperare il lenzuolo.

Ormai è sconvolta e i lunghi capelli
neri le si appiccicano a ciocche sul
viso sudato e sul labbro sanguinante,
recupera il suo lenzuolo e ricrea il
vestito da sposa

sta volta è diverso da prima.

Piu bello?

Spreliquia sulla magrezza

Hanno detto: sei magra,
come si decreta un successo
nel mercato delle forme.
Hanno detto: si vede.
Come se il corpo fosse un annuncio pubblico,una bacheca su cui possono affiggere opinioni e giudizi
senza permesso.

Da quando è lecito commentare la carne altrui?
Da quando il corpo è diventato
proprietà condominiale,
spazio pubblico su cui chiunque
può esercitare sovranità?
La magrezza è un regime.
Una lingua che ti educano a parlare
da bambina senza chiederti se
vuoi impararla.

Una disciplina che addestra: sottrai, riduci, cancella, diventa più piccola,
più docile, più compatibile.
Che ne sanno dei corpi che si
addestrano alla fame
per diventare accettabili?
Che ne sanno della violenza della leggerezza, del modo in cui l'estetica
dominante ti ruba le forze
e poi ti applaude per come
crolli in silenzio?

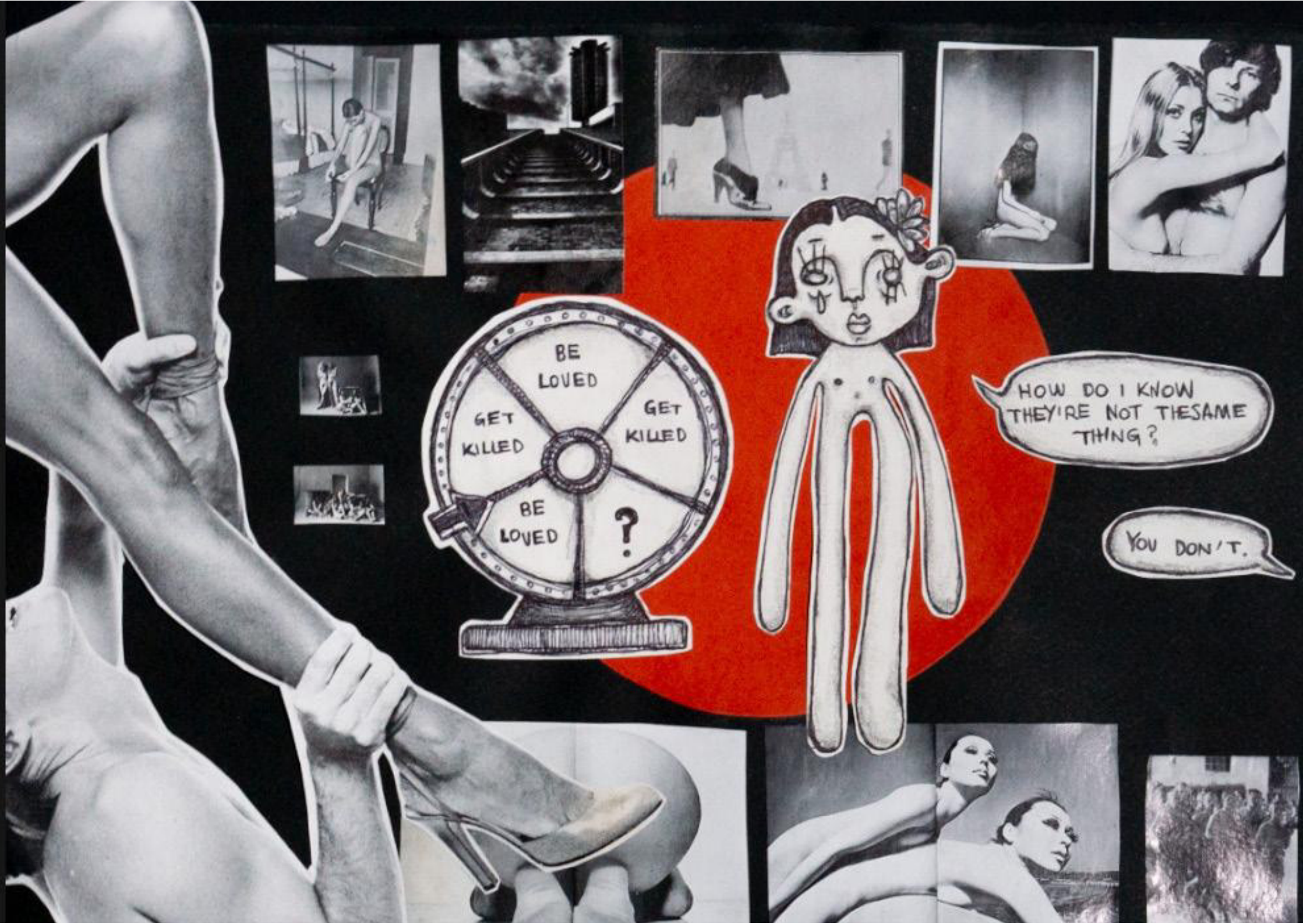
Il corpo che scompare
viene celebrato più del corpo
che resiste.

Il corpo che ubbidisce
più del corpo che reclama spazio.
Ci insegnano che dobbiamo piacere.
Ma nessuno dice a chi dobbiamo piacere,
e perché. E soprattutto
quale parte di noi dev'essere sacrificata
per ottenere quell'approvazione.

La verità è che mentre ci affanniamo a essere visibili attraverso il consumo del nostro corpo, diventiamo invisibili come persone: tutta la vitalità, la rabbia, la parola rimangono disidratate
sotto lo zero estetico del patriarcato.

La magrezza è la più elegante
delle oppressioni: ti convince che sei tu
a volerla.
Ti addestra a misurarti col centimetro
del consenso sociale, finché il mondo non vede più chi sei, ma quanto occupi.
In fondo, questa non è una storia
individuale, la mia, la tua ,la sua
È un dispositivo.
E noi ci muoviamo dentro
come automi in un sistema
che vuole i nostri corpi privati,
e la nostra voce
ancora più leggera.

LA PRIGIONE
DELLA BE


BE LOVED
GET KILLED
GET KILLED
BE LOVED
?
HOW DO I KNOW THEY'RE NOT THESAME THING?
YOU DON'T.

L'importanza di parlarne

TRIGGER WARNING

Nelle prossime pagine troverete dei racconti che derivano dalle esperienze di violenza e di abuso di alcune compagne, il linguaggio è (per nostra scelta politica) esplicito e molto violento, i testi presenti in questo capitolo danno voce ad esperienze che troppo spesso vengono invisibilizzate. Le storie che abbiamo deciso di portarvi parlano di dolore, rabbia e voglia di non rimanere più in silenzio.
Riteniamo che sia importante parlarne, perché percepiamo il restare in silenzio come parte della violenza sistematica che subiamo, tutto nella società è volto a farci tacere, ad invisibilizzarci e a rendere i nostri racconti della vostra violenza Indesiderabili.
Mostrandovi questi testi vogliamo chiarire ulteriormente che una molestia non è tale solo quando è fisica, che un abuso non è grave solo quando è sessuale.
La violenza di genere è prima di tutto un abuso di potere, che silenzia, invisibilizza, discrimina, picchia, insulta e uccide le indesiderate tutti i giorni.
I prossimi racconti parlano di esperienze vissute, ti chiediamo nuovamente di ascoltarti, e se non te la senti non è necessario che affronti le prossime pagine, puoi direttamente andare a pagina 26.

Con amore, rabbia e cura
Le Indesiderate

Magari

Sono stata molestata. Sono stata molestata a 12 anni. Sono stata molestata a 12 anni da un uomo. Sono stata molestata a 12 anni da un uomo, insegnate sulla quarantina. Sono stata molestata a 12 anni da un uomo, insegnante sulla quarantina in chiesa. Coincidenze assurde, considerando che non è la storia che si vuole far passare di solito. La storia che punta a dare la colpa ad un luogo, ad un vestiario, o come spesso accade (quando queste cose non sono contemplate) a delle persone: magari per minoranza etnica, religiosa o solo per pazzia momentanea. Ma lui no, lui andava contro ogni stereotipo dei mass media; lui era un uomo lucido, consapevole, anche intelligente; un uomo che ha perpetuato la sua molestia più volte, più giorni. Ma non voglio parlare del come, quando o cosa di preciso sia successo. Voglio parlare di una sensazione, della mia prima sensazione: il senso di colpa. Non so se sia una cosa diffusa o che ho provato solo io personalmente. Avevo 12 anni, non sapevo neanche cosa fosse una molestia, come è giusto che sia per una bambina, come è giusto che sia anche per una donna o una anziana; ma penso che siamo tutte d'accordo che nessuna dovrebbe mai sapere cos'è una molestia, magari non dovrebbe esistere neanche questa parola. Ma questa parola esiste ed esiste anche tutto ciò che è il suo significato, ma io avevo 12 anni e questo significato non lo conoscevo. Ho provato senso di colpa sin da quando è successo la prima volta, si perché magari ero io a pensare male, ma che mente sporca può mai avere una bambina? Si perché magari se lo avessi detto, poi lui si sarebbe offeso; si perché magari lui era solo affettuoso; si perché magari se la notizia si fosse sparsa avrei potuto far dividiere la sua famiglia, avrei potuto farlo licenziare, avrei potuto mettere in giro voci false o cattive su di lui. Magari. Si perché ora so che tutto ciò è un'utopia, e penso che, magari! possa effettivamente funzionare così. Mi sentivo in colpa di aver anche solo pensato che un uomo per bene come lui potesse fare cose sbagliate. Non è l'uomo che di solito è descritto come un cattivone. Non è un lupo o un mostro, non è uno stregone o un fantasma. Allora perché mi sono sentita a disagio? Perché quando posava le sue mani sulle mie cosce o sul mio seno o vicino la mia vagina mi sentivo a disagio. Sarò sbagliata io? È proprio questo flusso di pensieri che mi ha bloccata, non l'ho detto ai miei per settimane, e non per paura della loro reazione ma perché mi preoccupavo. Per lui, non per me. Alla fine posso sopportare altre settimane, alla fine posso sopportare altri sguardi, alla fine posso sopportare altri complimenti non richiesti, alla fine posso sopportare altre mani. Alla fine non ho più sopportato

Mi sento ancora oggi in colpa di chiamarla molestia, si perché, magari era solo un uomo, sulla quarantina, in chiesa, che voleva molestarmi.

Angelica

Caro diario, sono io Angelica, l'ultima volta che ti ho aperto avevo ancora l'apparecchio ai denti e il mio sogno
più grande era quello di diventare un insegnante.
Oggi è il mio compleanno, ho 16 anni, non voglio festeggiare, né da sola ne con mamma, né con tutte ste persone che, puntualmente, con un cenno, si avvicineranno e sottovoce mi sussurreranno "andrà tutto bene", ma bene, tutto, non va.
L'unica cosa che invece mi fa "stare bene", è rannicchiarmi tutto il giorno sotto la coperte, si, la mia coperta. Quella che mi cucì mamma, quella con gli orsetti, così calda e così sicura, mi ricorda una cuccia un po' striminzita, una caverna un po' abbellita da mascara colato e macchie di sangue asciugato, si proprio quella coperta in cui usavo raggomitolarmi insieme alla mamma, e lei con gli occhi lucidi si tratteneva e con una carezza mi diceva "questa volta è l'ultima".
Mamma è ancora fuori, spero torni presto, ora ogni tanto fa le pulizie, perchè da quando è fallito il negozio non trova più da lavorare, "lei è troppo vecchia signora, ci dispiace", le dice questo mondo patriarcale; è così strano, a scuola me lo avevano promesso: "sei cosi brava e intelligente, avrai tutto il mondo davanti a te, tutte le porte si apriranno per la bella e sveglia Angelica", e papà anche "Ah, Angelì, meno male che ce stai te, fia mia. 'Na meravija. Così bella, così dórce... te stai a cresce proprio bène, brava! Hai preso tutto dar tu' padre, s'è visto. Quella de tu' madre è 'na disgraziata, nun c'ha 'n'idea de niente, nun capisce 'n cazzo. È 'na botta de culo che m'ha trovato, t'o dico. Manco l'acqua pe' fa' 'a pasta sa mette. Ah, ma quanno torna stasera... me sentee!", e se lo diceva la parola manteneva.
"Angelica, tesoro di mamma, dai aiutami, portami del ghiaccio e un panno, se il sangue cola per terra e tuo padre..... dai su fai in fretta, veloce veloce".
Mamma rimaneva sempre in silenzio, forse credeva che quel livido nero fosse lo spettacolo di un guerriero, un mondo all'indietro, una meritata carezza che schioccava piu veloce di un treno.
Papà tornava a casa sempre nervoso, se la cena non era pronta si arrabbiava, se la casa non era pulita si arrabbiava, se la mamma non era truccata si arrabbiava, si arrabbiava, si arrabbiava si arrabbiava.
Lavorava, fino a tardi, dalla mia camera sentivo la porta di casa aprirsi, le scarpe posarsi poderosamente sul pavimento, era un rituale, ormai conoscevo ogni mossa, per me degli scacchi: le chiavi cadere per terra, la giacca appoggiarsi sul divano, la birra stappare, e passo dopo passo verso la mia camera, "shh shhh angi non muoverti, magari questa volta non si ricorderà di te", mi sussurravano gli orsetti che guardavo attentamente; ma, puntualmente, entrava, con le sue mani gelide, ruvide, pesanti, mi toccava.
E io zitta, in silenzio, non potevo oppormi, non potevo urlare, senno toccava poi a mamma, lui lo diceva, e io preferivo credergli e subire in silenzio, guardare il vuoto, smettere di respirare e viaggiare nel tempo finché finisse quel momento.
E alla fine, i brividi si scaldavano sotto le coperte, i lividi si coloravano, e il sangue smetteva di colare, per lasciare spazio agli incubi di giocare, ai pensieri di svolazzare, alla paura di non respirare.

A scuola non ci vado più, nessuno si chiede che fine ho fatto, tranne la prof di italiano, a volte viene a trovarmi qui in casa famiglia, mi porta dei dolci, fantastichiamo sui bei posti di roma che ci portava a visitare, mi dice sempre che quando starò meglio ci dobbiamo tornare assieme, prova sempre a convincermi ad uscire da qui "il sole ti potrebbe fare bene", ma chi glielo vuole dire che il sole mi accecherebbe soltanto, che il caldo mi farebbe vomitare, e il pensiero di vedere delle persone sorridermi per compassione, e degli uomini camminarmi di
fianco e digrignare i denti, mi uccide.
Così, sto nel mio letto, sto nelle mie coperte, e aspetto, aspetto finché le giornate si fanno più corte, finché i miei occhi si possono chiudere, finche non possa più sentire e possa spegnermi e calare nel sonno, lentamente.

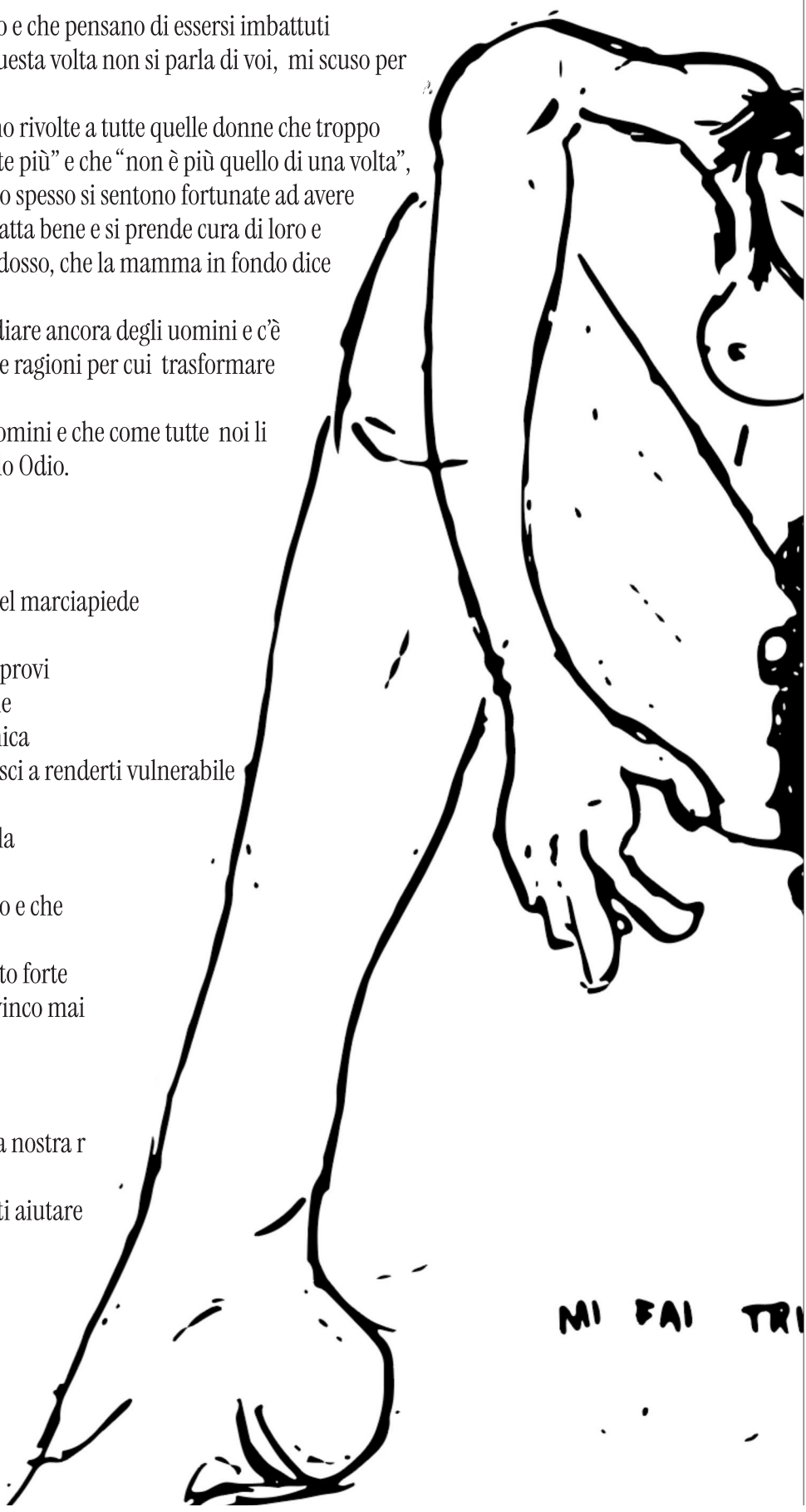
L'ALT

NON TUTTI GL UOMINI MA PUR SEMPRE UOMIN

Correre
Era tutto grigio, o meglio in bianco e nero; mi sentivo in una vecchia pellicola, di un film ancora più vecchio. In quella casa: mio padre, i miei fratelli, mia madre in silenzio, io che parlavo troppo. I colori non li vedevo, pensavano fossi malata, o peggio, stupida. Mia madre era indifferente, mio padre anche, o peggio, scocciato: stava spendendo fin troppo tempo e danaro per me. Ero costretta a stare ferma a casa, un po' perché dovevo essere una signorina, un po' perché consideravano la mia scarsa vista una disabilità. Ferma ed immobile, dopo un po' avevo imparato "l'arte del silenzio"; mio padre era contento, mia madre anche, o peggio, orgogliosa: ero finalmente diventata donna.

Gli anni trascorrevano intorno a me: io seduta su una sedia, mia madre indaffarata, i miei fratelli correvano ovunque, mio padre dov'è?
Pensavo, i miei fratelli correvano, e mi domandavo dove corressero tutto il tempo, presi coraggio e iniziai a seguirli. Un passo verso la porta, un passo verso l'uscio, un passo fuori dalla porta.
È li che avvenne la magia.
Stavo correndo, correndo nel prato. Correvo via, senza scappare, correvo in tondo, cercando di liberare o di liberarmi, l'oppressione fruiva via passando per il mio corpo in movimento. I colori erano vividi dentro di me e fuori, li vedevo pieni e puri dentro ai miei occhi, riempirli così tanto fino a farmi piangere di gioia. Forte, speranzosa, ma anche capace di esternare le mie voglie, i miei desideri: strusciarmi sul prato per mandare via ogni rimasuglio di società che invadeva come un parassita la mia testa. Mangiare la terra, l'erba, leccarmi il viso, toccarmi il corpo, ero me. Il cuore impazzava dentro il mio petto, batteva così forte e così pieno di vita, che mi sentivo di poter spiccare il volo da un momento all'altro, ora sono una fata.
Salgo su una cassetta di legno per potermi buttare, iniziare a volare, volare via.

LA GA
DELL'ETERO



"Io odio gli uomini!"

A tutti i maschietti che si stanno già innervosendo e che pensano di essersi imbattuti nell'ennesima nazi femminista forse è vero ma questa volta non si parla di voi, mi scuso per la delusione.
Queste parole apparentemente di odio invece sono rivolte a tutte quelle donne che troppo spesso si sentono dire che "il patriarcato non esiste più" e che "non è più quello di una volta", che a causa di queste "rassicurazioni" forse troppo spesso si sentono fortunate ad avere accanto un ragazzo che a differenza di molti le tratta bene e si prende cura di loro e che Mai si permetterebbe di mettergli le mani addosso, che la mamma in fondo dice essere un bravo ragazzo.
Ecco a voi, a noi, dico che ci sono tante cose da odiare ancora degli uomini e c'è ancora tanto patriarcato di cui essere spaventate e ragioni per cui trasformare questa paura in rabbia potente.
Sono una donna che ha amato e che ama tanti uomini e che come tutte noi li ama così anche grazie al patriarcato. E io questo lo Odio.

odio che amo quando mi paghi la cena,
odio che amo quando mi apri la portiera
odio che amo quando mi metti dal lato interno del marciapiede
odio che amo quando mi spieghi le cose
odio che amo quando sai comunicare quello che provi
odio che amo quando sento che hai bisogno di me
odio che amo quando mi fai sentire che sono l'unica
odio che amo quando mi dici che solo con me riesci a renderti vulnerabile
odio che amo quando un po', in fondo, sei geloso
odio che amo quando mi sottometti tra le lenzuola
odio che amo quando mi dici che sono Tua
odio che amo quando capisco che non sei violento e che per fortuna ho trovato qualcuno di così sensibile
odio che amo quando mi stringi fisicamente molto forte
odio che amo che quando facciamo la lotta non vinco mai
odio che amo quando mangi più di me
odio che amo troppo
odio che amo quando mi scrivi prima tu
odio che amo controllarti e avere il controllo sulla nostra r elazione
odio che amo fare fatica se questo significa poterti aiutare
odio che amo quando sei irraggiungibile
odio che amo sacrificarmi per te
odio che amo soffrire per amore
odio che amo prendermi cura di te

BBIA
OSESSUALITÀ

Ma forse ciò che odio di più è: sentire che la mia intelligenza dipende dall'uomo con cui sto. E che ancora una volta a farsi le domande siamo sempre e solo noi donne

Ciò che odio è che per una donna amare significa essere in pena, che una donna debba misurare l'altezza del proprio amore dalla profondità dei propri tormenti.

Odio, odio che gli uomini sono talmente concentrati su stessi che pensano che il femminismo sia un attacco verso di loro prima di un movimento di difesa e libertà delle e per le donne.

Odio che li giustifichiamo sempre.

Odio che odio di più me perchè amo queste cose di loro di quanto non riesca ad odiare loro.

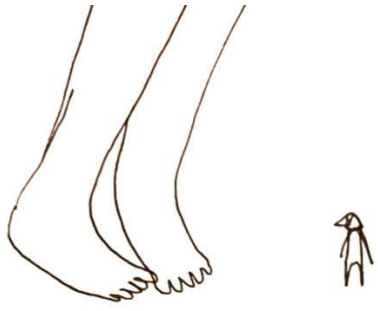
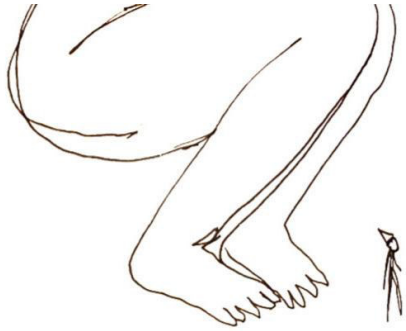
Odio che per amare loro devo amare un po' meno me. un uomo che io amerei se non fossi costretta ad odiarlo

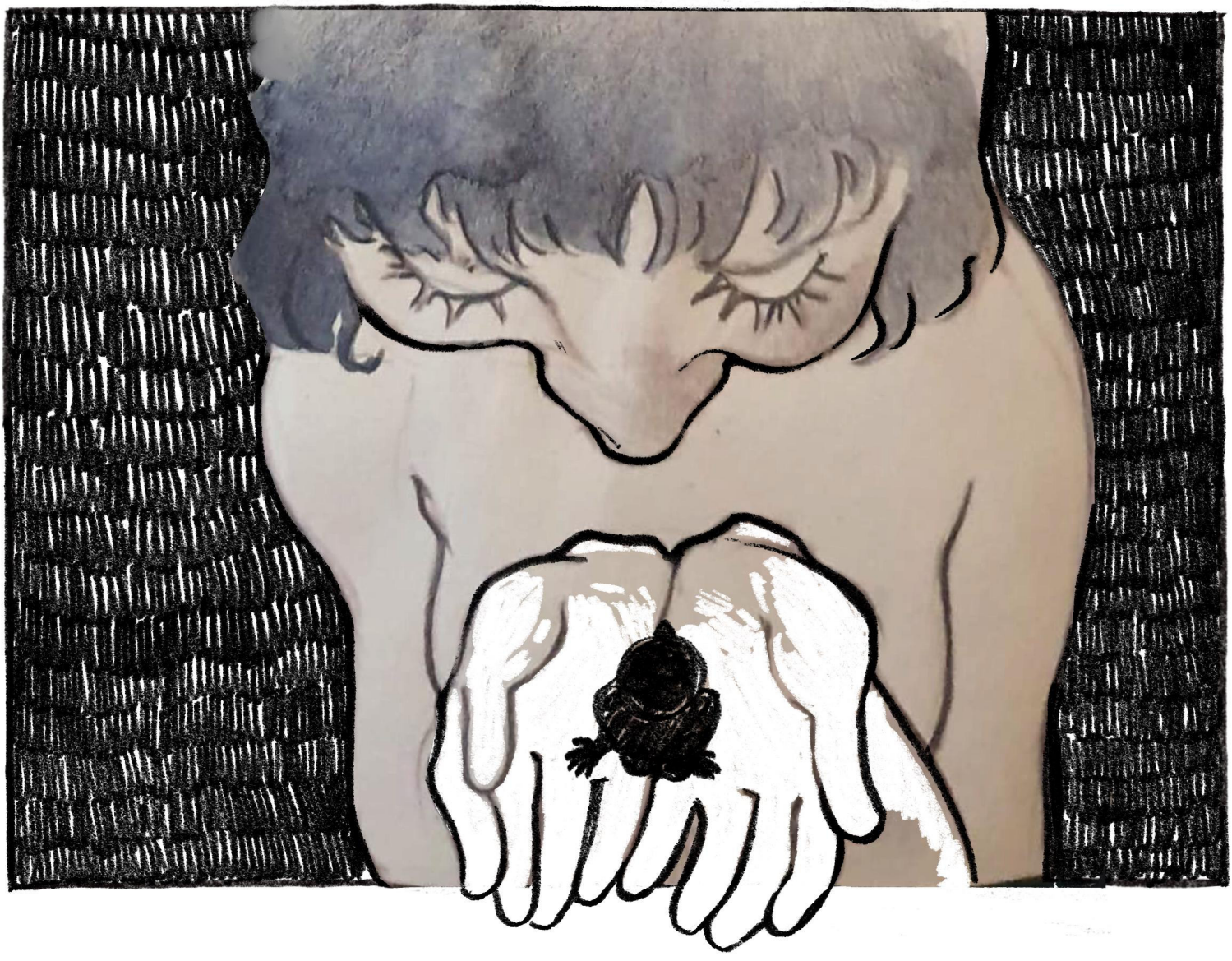
Quindi sì, odio gli uomini e amo poter dirlo perchè questo attira la loro attenzione, perchè gli fa terribilmente paura il mio odio. Per troppo tempo la nostra rabbia femminile non si è potuta esprimere come rabbia femminista.

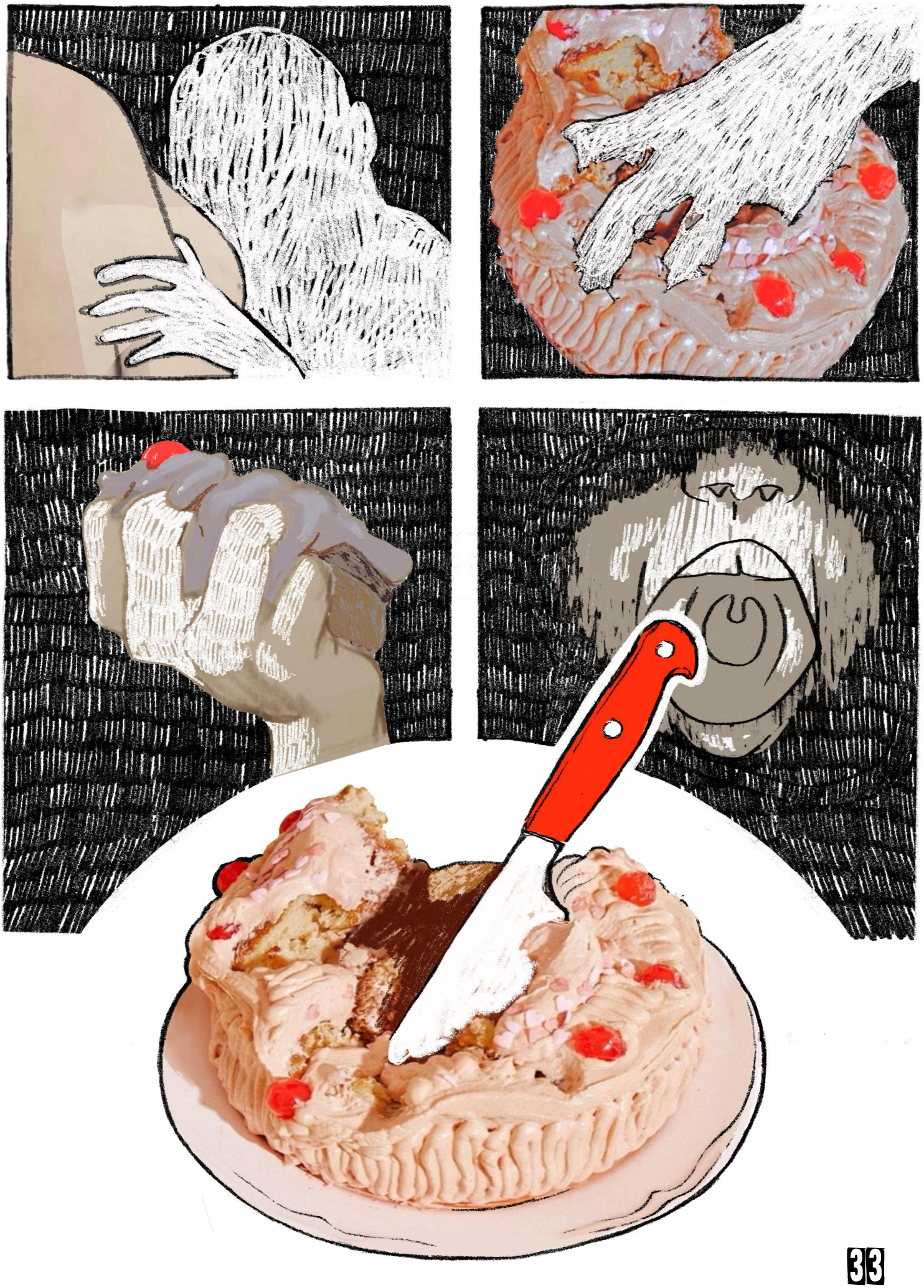
E con un po' di rammarico, un' ultima parola ai pochi uomini arrivati alla fine : Abbiate paura perchè chissà... forse, senza il patriarcato non vi ameremmo poi più così tanto.

UOMINI PICCOLI

Uomini piccoli piccoli
Si innamorano
Si infatuano
Si perdono
Di donne belle bellissime
Grandi grandissime
Uomini piccoli e indifesi
Diventano sicuri
Si sentono grandi e si fanno spazio
Uomini piccoli
Crescono, maturano, ti ammaliano
Più crescono, più prendono spazio
Gli uomini piccoli
Gonfiano l'aria di ego e filosofia e tu soffochi nei giri di parole
Uomini piccoli parlano di Nietzsche con l'arroganza di chi crede di essere al di sopra del bene
e del male, del giusto e dello sbagliato
Gli uomini piccoli dapprima si fanno aiutare, ti ammirano
Donne grandi danno tutto quello che hanno
Gli uomini piccoli prendono tutto quello che possono
E dopo aver preso gli uomini piccoli che ora ci sembrano grandi ti tirano i coltelli e si ritirano
nel loro guscio
Tornano piccoli ammesso che siano mai cresciuti
E tu con il corpo pieno di coltelli bussi con le nocche sul guscio
E invece di leccarti le ferite
Insegui chi si ritira e sfugge
Per chiedere
Dove erano nascosti finora i coltelli





Un sacco nero che occupa un intero posto a sedere,
il necessario per un'esistenza intera.

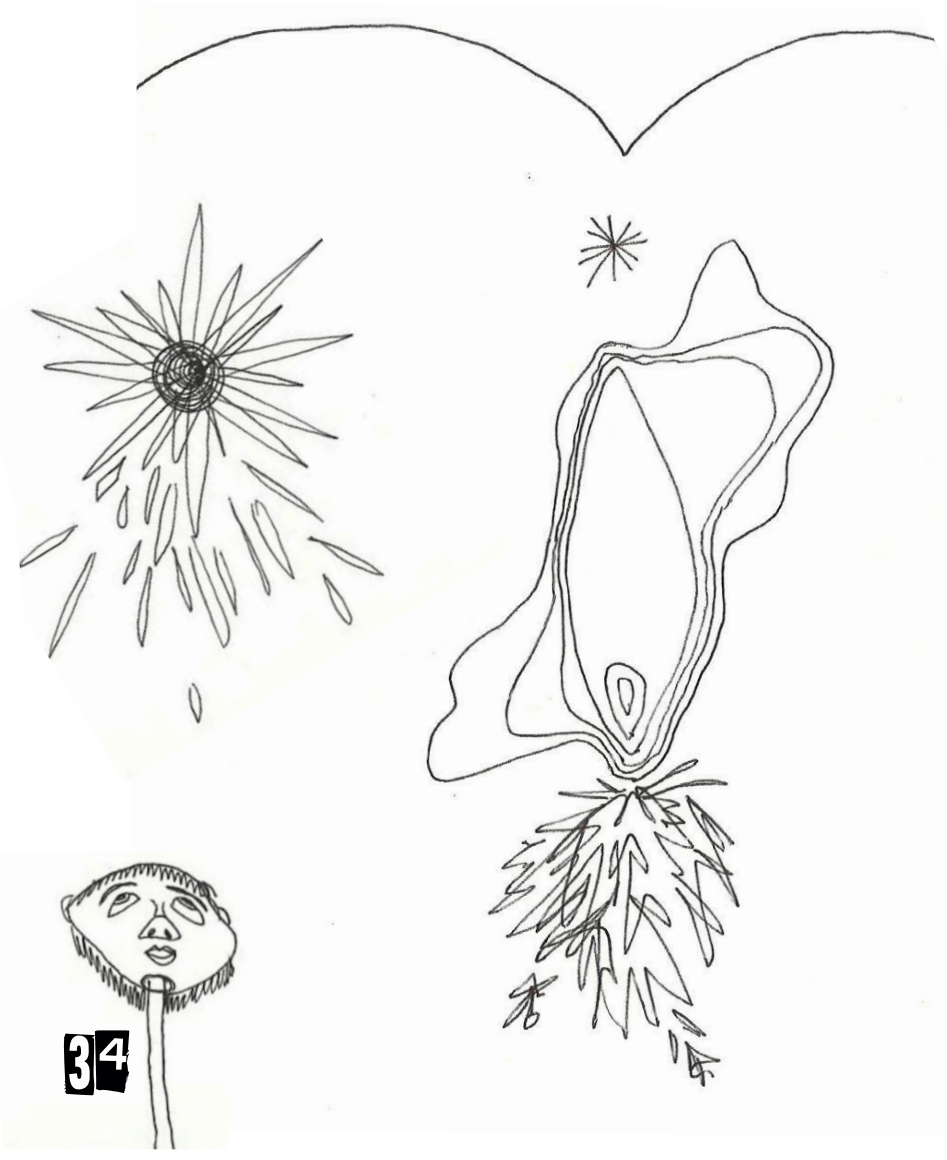
Mi osservi,
non sei furtiva.
Ti osservo,
sono discreta.

Ho compreso che chi non ha fissa dimora
porta i capelli corti,
cortissimi.
Scendi alla penultima fermata,
che in verità è quella prima della mia,
quindi chissà quante ancora ne correrà.
Scendi alla penultima fermata,
la penultima per me.

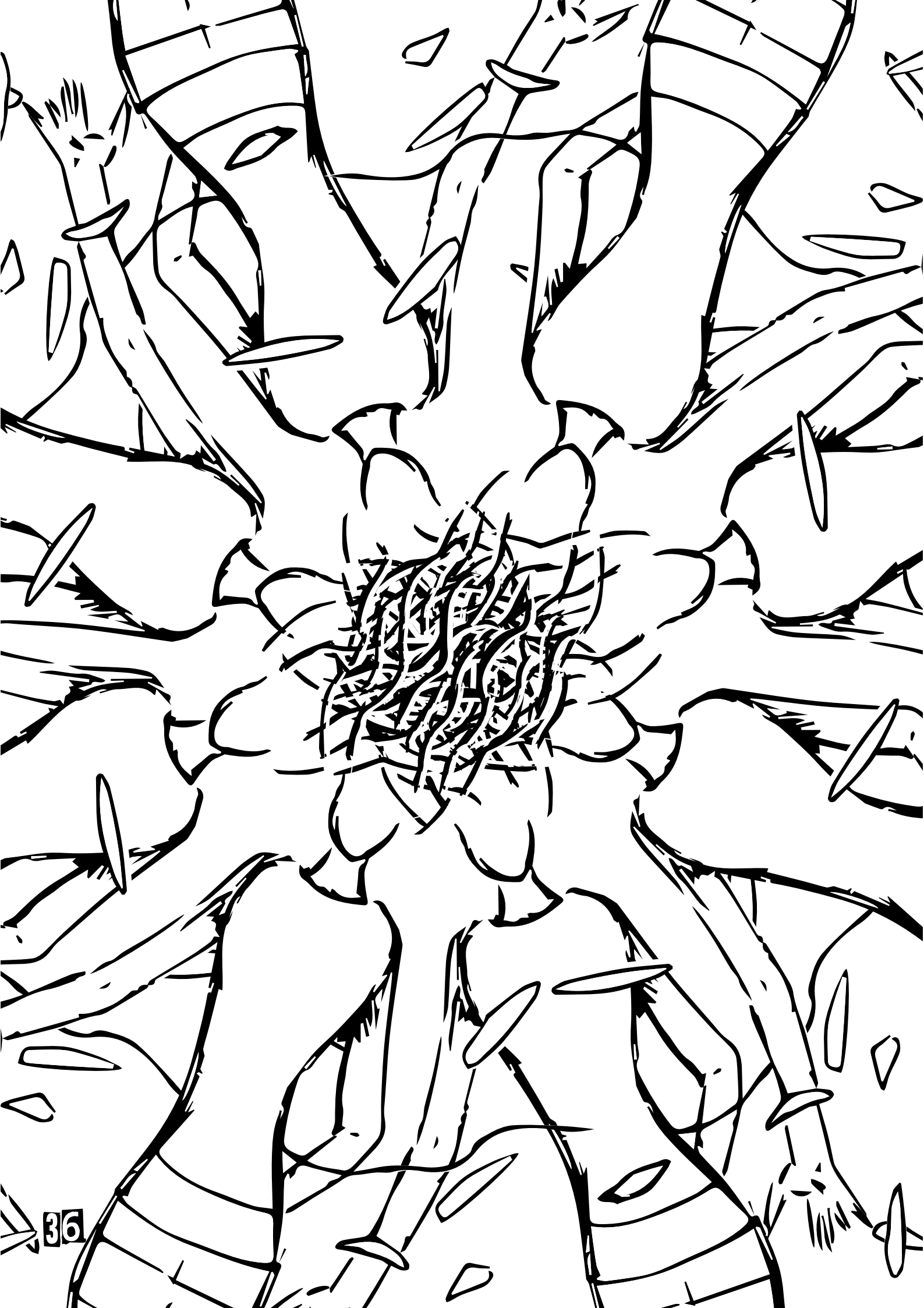
Shhhhhh!

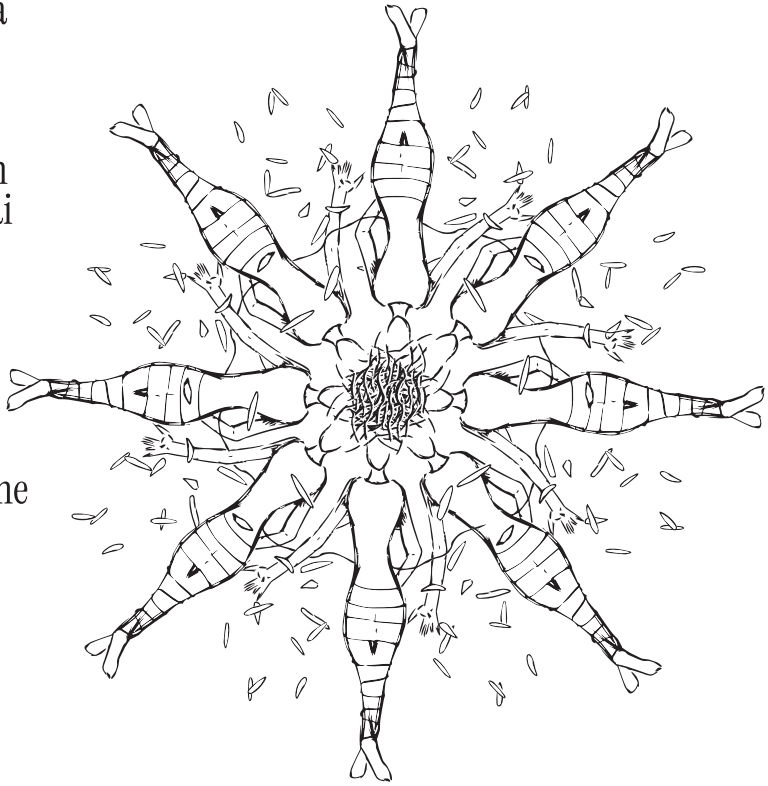
Taci neonato,
che devo pensare, non riesco ad ascoltarmi.
il numero 1522 dice che non sei sola.
Fiore l'altro giorno ha detto che

neanche un feto si può sentire così solo.



Ti osservavo da lontano,
non ti volevo tra le mie labbra,
non ti volevo tra le mie gambe,
non volevo che me fosse per te.
E allora come ci siamo finiti?
Com'è che me è diventato per te,
però te non era affatto per me?
Ti osservavo da lontano,
perché
lì
tu
dovevi restare
perché
qui
io
dovevo rimanere.
E invece la telegrafia non ha
funzionato e ci siamo
fatti vicinissimi.
Ti osservo ancora da lontano,
nel silenzio.
Anche tu,
ora
mi osservi da lontano.
Ora io non sono per te
E tu non sei per me.



25 NOVEMBRE

Mi hanno detto che oggi è la giornata contro la violenza sulle donne.
E che sarebbe bello se parlassi di rispetto.
Rispetto per chi ? Rispetto di chi?
Ci dicono che viviamo nel tempo dell'uguaglianza.
Che possiamo tutto.
Che siamo libere.
E allora perché la libertà somiglia sempre di più a una performance?
Ci svegliamo studiamo, lavoriamo, ci curiamo, ci adattiamo, ci sorridiamo Facciamo cura di tutto: delle relazioni, dei compagni, dei professori che ci interrompono con un "lasciami finire", dei genitori stanchi, dei fidanzati in crisi, del gruppo di amici che "senza di te non funziona".
E poi dicono che non siamo politiche.
Nel frattempo, il neoliberismo ci vende l'autonomia come se fosse una crema: "Fatti da sola! Credi in te stessa! Reinventati!".
Ma la libertà di cui parlano è quella di sopravvivere da sole in un sistema che vive sulla nostra cura gratuita.
La cura è diventata la nuova moneta.
Solo che la paghiamo noi.
E quando qualcuno prova a dire che questa non è emancipazione, ma una forma più raffinata di sfruttamento, c'è sempre chi risponde:
"Eh, ma almeno ora potete scegliere."
Sì, certo.
Possiamo scegliere se essere sottopagate o invisibili, se lavorare per lo Stato sociale che si smonta.
Io non voglio la parità per potermi stancare come un uomo.
Voglio che il lavoro di cura — emotivo, domestico, collettivo — sia riconosciuto come politico.
Voglio che la mia empatia non sia un dovere biologico, ma una risorsa condivisa.
Voglio che la libertà non significhi "ce la devo fare da sola", ma "non devo farcela da sola".
E sì, sono arrabbiata.
Ma non come dicono loro, non isterica.
La mia è rabbia lucida, una forma di intolleranza attiva verso la normalità.
Perché la normalità è il problema: è lì che la violenza si nasconde, quando diventa abitudine, battuta o "errore di comunicazione".
Ogni 25 novembre ci invitano al silenzio, alle passeggiate silenziose allo stare in fila con lo striscione rosa.
Ma a me non basta più contare le vittime.
Voglio contare le voci.
Voglio che la rabbia diventi una lingua, non un sintomo.
E se qualcuno oggi mi chiede di essere calma, gentile, "pedagogica" — io dico no.
Perché il femminismo non è un corso di buone maniere.
È una forma di disobbedienza civile.
È la voce che non chiede permesso.
È la politica del non ringraziare più per ciò che ci spetta.